

A close-up portrait of Padre Pio, an elderly man with a full white beard and hair, wearing a brown habit. He is looking slightly to the right of the camera with a serious expression. The background is a plain, light-colored wall.

«Confortare in  
Deo et viriliter age»

## PER COSA LOTTA IL CRISTIANO?

*Gesù modello in una società di miti senza regole...*

di fr. LUCIANO LOTTI

**SE** si guarda da vicino il personaggio Padre Pio si potrebbe dire che la virtù della forza sia stata quasi lo specchio del suo carattere, al punto da domandarsi se realmente gli sia costato dei sacrifici praticarla. In realtà, però, non basta avere un carattere granitico o testar-

do per vivere la virtù della forza, sebbene sia vero che il cristiano è chiamato costantemente a una vera e propria lotta contro le tentazioni e il peccato. Esiste, però, il concreto pericolo di pensarsi titanicamente impegnati in questa battaglia, quasi che la vittoria dipenda interamente dai nostri sforzi, al punto che certe volte si è portati a giudicare male

chi non è bravo e fedele come lo siamo noi.

Diversamente da tutto questo, per Padre Pio la virtù della forza nasce e si sviluppa nel costante riferimento al soprannaturale, nella capacità dell'uomo di rifarsi a Dio in ogni caso, nonostante le proprie debolezze, le ingiustizie degli uomini e i tentativi di seduzione da parte del de-



monio. Se, invece, ci si concentra sui propri propositi e sui propri progressi, Padre Pio fa notare che il pericolo della vanagloria è tremendo: « Dio mio! - scrive - che martirio è la tentazione della vanagloria. Sembra cosa da nulla, ma pure bisogna convincersi diversamente; bisogna passarci per questo fuoco per comprenderne la sua estrema intensità. Per vincere è d'uopo tenere lo sguardo rivolto all'umanità di Gesù» (*Epist. I, p. 314*).

## La fedeltà di Gesù

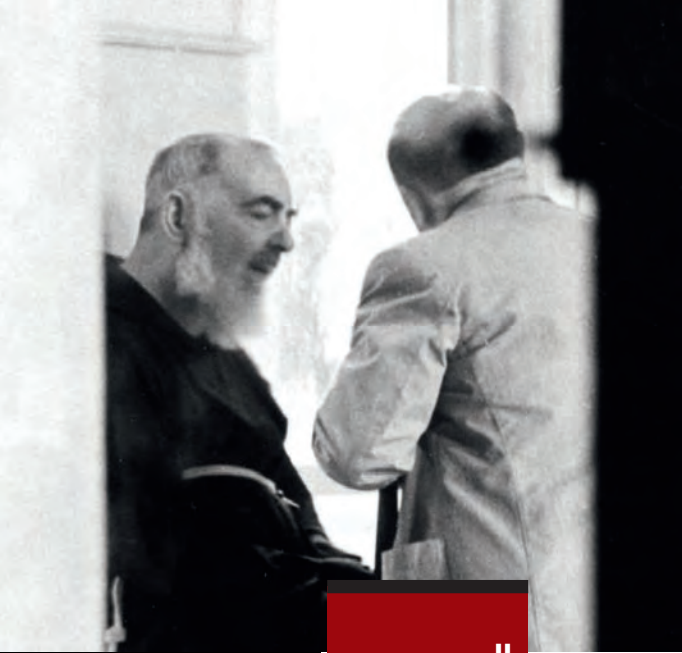
Coerente con la sua formazione francescana, Padre Pio ritiene che la regola del cristiano sia la vita di Cristo, ecco spiegato il riferimento a quell'umanità di Gesù, che diventa l'unico riferimento per il credente chiamato a rivestirsi del suo modo di essere e di pensare: «Il prototipo, l'esemplare su cui bisogna rispecchiarsi e modellare la vita nostra si è Gesù Cristo» (*Epist. III, p. 243*).

*La vita del cristiano  
è un continuo  
combattimento contro  
tentazioni e peccato il  
cui esito, però, non  
dipende dall'uomo.*

## LA VIRTÙ DELLA FORTEZZA

**L**a fortezza consiste prima di tutto nell'“intraprendere e nell'“eseguire” cose difficili: vi sono, infatti, sul cammino della virtù e della perfezione molti ostacoli, difficili a vincerli, sempre rinascenti. Non bisogna averne paura, anzi affrontarli e fare animosamente lo sforzo necessario per superarli: è il primo atto della virtù della fortezza. Quest'atto suppone: “risolutezza”, per accingersi prontamente a fare il proprio dovere a ogni costo; “coraggio”, per fare sforzi proporzionati alle difficoltà, generosità via via crescente con queste, *viriliter agendo*; “costanza”, per continuare lo sforzo sino alla fine, nonostante la persistenza e i contrattacchi del nemico. Ma bisogna pure saper “soffrire” per Dio le molteplici prove e difficili che egli ci manda, i patimenti, le malattie, gli scherni, le calunnie di cui si è vittima (Adolfo Tanquerey, *Compendio di Teologia Ascetica e Mistica*, capitolo II).





**IL  
BATTEZZATO  
DEVE  
MODELLARE  
LA SUA VITA  
SU QUELLA  
DI CRISTO E  
DIFENDERLA  
DA OGNI  
OSTACOLO.**

In questo senso la virtù della fortezza si presenta quasi come un controsenso nel mondo in cui viviamo. In un articolo pubblicato il 17 febbraio di quest'anno sul *Corriere della sera*, Susanna Tamaro denuncia la crisi di una società che non ha più strutture educative solide, come la Chiesa, la scuola, la famiglia. Ad esse si è sostituito un mondo che lei chiama "femminilizzato" «privo cioè di un qualsiasi principio di autorità», che aiuti gli adolescenti e i giovani a «portare lo sguardo al di là dell'orizzonte ovattato del sentimentalismo». Padre Pio, al contrario, non è così discendente quando consiglia a un

suo giovane discepolo: «Non intraprendere nessuna azione, benché minima, senza prima averla indirizzata a Dio e chiesto il di lui aiuto a farla bene. Concludo dunque col profeta: *confortare in Deo et viriliter age*» (trova il tuo conforto in Dio e agisci da uomo).

Dio è il forte, è la guida del popolo ebraico come lo è per il credente e la terra promessa non è altro che il quotidiano incontro con Lui che illumina, sprona, aiuta nelle scelte, aiuta a comprendere e - perfino - a giustificare le ingiustizie e le cattiverie ricevute. È Lui il forte non l'uomo, è Lui che sconfigge il demonio che, sul versante opposto, non solo in mille modi vuole spingerlo al peccato, ma cerca di impedire (perfino macchiandole d'inchiostro) che gli giungano le lettere del direttore spiritua-



*Solo Dio è il forte.  
La terra promessa è l'incontro  
quotidiano con Lui.*





*Riscoprire  
il primato di Dio  
nella storia  
e il valore  
delle regole  
apre l'uomo alla  
fortezza divina.*

le. In una società che mette il freno di fronte a qualsiasi regola, restituire a Dio il suo ruolo di guida della storia, non porta verso uno squallido fideismo o, peggio, verso quei fondamentalismi religiosi tanto dannosi quanto violenti, ma apre alla sua fortezza, che rende l'uomo capace di affrontare con equilibrio e serenità le avversità della vita.

### Una pedagogia della fortezza

Vanagloria è sentirsi forti senza Dio, vanagloria è sentirsi forti senza i fra-

telli; ed è qui che la comunità viene coinvolta nel "costruire la fortezza". Sono pienamente d'accordo con Susanna Tamaro quando afferma che «incoraggiare tutti a fare il meglio è l'unica base su cui costruire una società civile, degna di questo nome». E questa è un'affermazione che solo apparentemente potrebbe essere scontata. La scrittrice triestina, infatti, si domanda come si possa chiedere ai nostri adolescenti e ai nostri giovani di comportarsi diversamente quando, ad esempio, i giardinetti dove giocano i più piccoli, e poi le scuole fino alle varie strutture in cui gli adolescenti e i giovani vivono, sono nel degrado più assoluto; un de-



grado di cui i loro comportamenti sono responsabili solo in parte, mentre il mondo degli adulti, chiamato a renderli idonei e a custodirli nel modo migliore, ha tradito questa missione pensando solo ai propri individualismi. Per non restare nella vaga denuncia aggiunge una considerazione importante e cioè che nonostante i tanti limiti delle strutture «sotto tutto questo, esiste sempre l'essere umano. E l'essere umano, nonostante i continui tentativi di manipolazione a cui assistiamo, possiede una sua natura specifica. Ed è proprio su questa natura che dobbiamo intervenire, se vogliamo cercare di cambiare davvero qualcosa». E affinché questo bisogno di rinnovamento non resti astratto occorre andare al centro del problema, bisogna denunciare la negatività di un'etica del «mi piace» o «non mi piace», in cui il bene e il male sono frutto di una scelta soggettiva e indiscriminata, attraverso una seria pedagogia

della forza, in cui le regole e il dominio di sé non sono le norme o le costrizioni, ma la creazione di nuovi orizzonti e speranze. Molto spesso, infatti, dietro la trasgressione delle regole e l'individualismo sfrenato, ci sono superficialità e disperazione, cioè l'incapacità di guardare in modo concreto e progettuale la propria esistenza. Quando si parla della "forzezza" di Padre Pio, si va immediatamente al suo comportamento nella confessione e alla radicalità dei suoi comportamenti, restando così agli aspetti più spettacolari ed epidermici; difficilmente, però, si arriva fino al significato di quella sua intransigenza, cioè al bisogno di spingere il penitente a ritrovare il contenuto profondo di quelle regole che trasgredisce e il contesto storico e quotidiano nel quale è chiamato a vivere con una progettualità più profonda. In questo modo la virtù della

forzezza per Padre Pio non è una visione masochistica dell'esistenza, in cui, quasi titanicamente, si combatte contro il male e contro le deviazioni della nostra natura. La forzezza era, per Padre Pio, ed è oggi nel suo messaggio, ritrovare il senso e la direzione delle regole in quel bisogno di ricodificare il quotidiano come frutto di una esperienza spirituale, capace di determinare sempre meglio e amplificare gli orizzonti dell'esistenza. **V**

## LA FORTEZZA DI PADRE PIO NELLA SOFFERENZA

**P**adre Pio, quando passava dei momenti di amarezza, come capita a tutti, se qualcuno gli manifestava la sua gioia era capace di dimenticare se stesso per condividere la gioia altrui. Anche quando passava in mezzo alla folla, si adattava con estrema facilità agli stati d'animo dei presenti: sorrideva con chi era nella gioia; mostrava sofferenza con chi era triste; richiamava con forza chi aveva bisogno di essere rimproverato. Ho notato che quando aveva grandi dolori fisici o morali si raccoglieva nel silenzio e non diceva nulla. Quando invece aveva piccoli disturbi si lamentava, forse per distrarre dagli altri (Padre Pellegrino).

